

Etty e la scrittura come atto di salvezza e testimonianza

(distinto da "Etty e la parola"). Esplora il diario e le lettere non solo come espressione, ma come strumento attivo di ricerca, di creazione di sé e di opposizione all'annientamento. Scrivere per non essere scritti dalla storia.

Per Etty Hillesum, la scrittura non è un semplice sfogo emotivo o un esercizio letterario. È il **frontespizio della sua resistenza**: lo spazio sacro dove l'io si ricompone, si difende dall'alienazione e decide di farsi testimone consapevole della storia, invece di esserne una vittima muta. Scrivere diventa l'atto estremo con cui Etty "estrae terra all'oceano" del caos e dell'orrore, costruendo una dimora interiore indistruttibile.

Citazioni

1. La scrittura come "argine" e creazione di sé

All'inizio, la scrittura è uno strumento terapeutico per dare forma al caos interiore e sottrarsi alla frammentazione psichica.

- **9 marzo 1941:** «Devo affidare il mio animo represso a uno stupido foglio di carta a righe. [...] Sarà pur necessario, se voglio indirizzare la mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente.»
- **10 marzo 1941:** «La tua fantasia, le tue emozioni, ecc. sono il grande oceano a cui devi sottrarre piccoli lembi di terra... Tieni d'occhio la terraferma e non dibatterti impotente nell'oceano. E adesso la traduzione!»
- **24 settembre 1941:** «Debbo occuparmi di me stessa, niente da fare. [...] È importante che io sappia come, di volta in volta, riesco a sconfiggere le mie diverse forme di depressione, in modo che in futuro io possa indicare la via ad altri.»
- **30 settembre 1942:** «Dovrò fare tutto da sola, e ho abbastanza forza e pazienza per riuscirci. [...] Devo essere fedele al mio talento. "Vivere" tutto quanto non è più sufficiente, ci vuole qualcosa in più.»

2. La scrittura come "officina" e lavoro artigianale

Etty rifiuta la scrittura facile. Cerca una "chiarezza classica" e una disciplina quasi fisica, ispirata da Rilke e Rodin, per forgiare la materia grezza dell'esperienza.

- **19 giugno 1942:** «C'è un'officina straordinaria in me, nel mio cervello, e lì si lavora e si forgia, ansimando, soffrendo e sudando. Ma non so quale sarà il prodotto finale. Non è solo un vago sognare. Qualcosa aspetta di essere plasmato.»
- **3 giugno 1942:** «Invece di compiere larghi e vasti giri intorno a quegli immensi e indomabili contenuti, dovresti metterti al lavoro per rinforzare la tua, oh, quanto infima e debole, forma.»
- **5 giugno 1942:** «È così che voglio scrivere: con tanto spazio intorno a poche parole. Odio troppe parole, mi danno fastidio. Vorrei scrivere parole che siano organicamente inserite in un gran silenzio... come in quelle stampe giapponesi.»

3. La scrittura come "testimonianza" (La cronista)

Con l'aggravarsi della persecuzione, scrivere diventa un dovere verso la storia e verso l'umanità. Etty vuole "salvare un pezzetto di Dio" attraverso la cronaca del dolore.

- **15 giugno 1941:** «Mi sento piuttosto come un piccolo campo di battaglia su cui si combattono i problemi... L'unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia. [...] Forse, in futuro, saprò esprimermi meglio, o farò dire queste cose a un personaggio di una novella.»
- **10 luglio 1942:** «Dovrei impugnare questa sottile penna stilografica come se fosse un martello e le mie parole dovrebbero essere come tante martellate, per raccontare il nostro destino e un pezzo di storia com'è ora e non è mai stata in passato.»
- **10 luglio 1942:** «Dovranno pur sopravvivere alcune persone per diventare più tardi i cronisti di questo tempo. Anch'io vorrei essere in futuro una piccola cronista.»
- **28 luglio 1942:** «In futuro sarò il cronista delle nostre vicissitudini. [...] Registrerò l'ultima espressione dal viso dei moribondi, con partecipazione, e la conserverò. [...] Registro in me ogni piccolo gesto, parola, espressione del loro volto, e lo faccio con una concretezza quasi fredda e oggettiva.»

4. Scrivere per non essere "annientati"

La scrittura è l'ultima ancora di salvezza contro il "torpore" (l'indurimento dell'anima) e la perdita della dignità.

- **3 luglio 1942:** «Resterò a scrivere a questa scrivania fino all'ultimo minuto e a credere in ogni poesia che leggerò.»
- **30 settembre 1942:** «In futuro avrò un quaderno sul quale cercherò di scrivere. È qualcosa con cui dovrò vedermela da sola, il mio fronte privato, e a volte sarà una battaglia disperata. Quel quaderno sembrerà un campo di battaglia sanguinoso.»
- **13 ottobre 1942:** «I miei scarabocchi potranno forse restituirmi qualcosa di me stessa. [...] Bisogna saper accettare le proprie pause!!!»

Studio: Scrivere il Destino per non subirlo

La scrittura in Etty Hillesum non è una fuga dalla realtà, ma il metodo per **abitarela attivamente**. Esiste una distinzione netta tra la "parola" come comunicazione e la "scrittura" come **azione ontologica**.

1. L'edificazione dell'architettura interiore

Per Etty, scrivere è un "lavoro artigianale" (*lavoro di cesello*). Ella non si accontenta di descrivere le emozioni, ma cerca di "cristallizzarle" in forme solide. Questo esercizio di disciplina – scrivere anche quando si è stanchi, malati o terrorizzati – serve a mantenere integro il "centro". Scrivere è l'atto con cui Etty si oppone alla **dissoluzione dell'io** che il regime nazista cercava di imporre attraverso l'arbitrarietà e il terrore. Finché scrive, Etty non è una "botte vuota sciacquata dalla storia", ma il soggetto che definisce i propri contorni.

2. La "lastra fotografica" e l'oggettività

Un tema cruciale è il desiderio di Etty di farsi "lastra fotografica" (2 luglio 1942). Ella decide di osservare il male con una "concretezza quasi fredda e oggettiva". Non si tratta di mancanza di pietà, ma di un atto di **salvaguardia della verità**. Documentando minuziosamente il "volto dei moribondi" o la "vescica sotto il piede", Etty impedisce all'orrore di restare un fumo indistinto. Dare un nome ai dettagli della sofferenza significa sottrarli all'oblio e all'insensatezza. È la sua scelta di

non farsi "scrivere" dalla storia ufficiale dei carnefici, ma di scrivere la propria storia umana della Shoah.

3. Il fronte privato contro il torpore

Etty teme più di ogni altra cosa il "torpore" (*intorpidimento*), ovvero l'indurimento del cuore che rende insensibili al dolore e alla bellezza. La scrittura è lo strumento che mantiene "morbida" la sua anima. Quando scrive, ella "rielabora" il dolore, trasformandolo in materia di conoscenza. La penna è un "martello" (10 luglio 1942) che deve abbattere le barriere dell'egocentrismo per far scaturire l'universale.

4. La missione della "cronista"

Infine, la scrittura proietta Etty oltre la sua morte biologica. Ella scrive con la consapevolezza che i suoi diari potrebbero essere "l'eredità" per un'umanità futura. Se il regime nazista mira all'annientamento totale, Etty risponde con la **conservazione totale**. Ella "carica a bordo" ogni gesto e ogni incontro, trasformando la sua baracca a Westerbork in una biblioteca vivente. La scrittura diventa così un atto di salvezza non per il corpo, ma per lo "spirito della storia" che ella si assume il compito di traghettare oltre l'inferno.

In sintesi, per Etty Hillesum la scrittura è **l'atto che trasforma la vittima in testimone**. Scrivendo, ella smette di subire il tempo e inizia a crearlo, assicurando che la propria vita – e quella di milioni di altri – rimanga un "fatto ricco di significato" anche nel cuore dell'annientamento.